

Note informative sulla contestazione giovanile come fenomeno del nostro tempo

Autor(en): **Maglietto, William**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **42 (1970)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246076>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Note informative sulla contestazione giovanile come fenomeno del nostro tempo*

del Dott. William Maglietto

1. PREMESSE ED ORIGINI.

Molti benpensanti considerano la contestazione giovanile come un fatto del tutto nuovo e per questo ancor più preoccupante di quel che sembra. In realtà, la contestazione giovanile è sempre esistita, come sono esistiti in ogni tempo i conflitti, soprattutto fra terza generazione e generazione di mezzo. Ricordiamo, ad esempio, i movimenti romantico-nazionalistici del primo ottocento, i movimenti studenteschi germanici dal 1815 al 1819, quelli russi dal 1870 al 1880 e quelli bosniaci che furono concausa, almeno esteriore, addirittura della prima guerra mondiale.

Di nuovo, oggi, c'è soltanto il neologismo «contestazione». Certo sono variati i modi del manifestarsi, l'intensità e l'estensione, dato che mai, come ora, la contestazione giovanile ha assunto dimensioni addirittura mondiali.

La contestazione varia ancora nelle forme, iniziando dal riformismo universitario per giungere fino alla radicalizzazione della contestazione globale che rifiuta in blocco il sistema. In altri casi, la contestazione globale sfocia nell'anarchismo, ma poiché oggi non è più il tempo di esplosioni individualistiche, anche l'anarchismo si riduce a pura utopia e viene tendenzialmente riassorbito dal «sistema» del «controsistema», oppure si esaurisce in sterili conati completamente avulsi dalla realtà. Il padre spirituale dell'utopismo anarchico giovanile è il filosofo Herbert Marcuse che, con la pretesa contestazione del sistema, ha fatto milioni di proseliti i quali gli hanno permesso di «integrarsi» a meraviglia nel vituperato «sistema», almeno dal punto di vista economico-editoriale. I più noti libri di Marcuse, come «L'uomo a una dimensio-

* (N.d.R.: Ora che la contestazione giovanile ha già una storia propria e che i movimenti studenteschi possono venir vagliati nel loro complesso, previa considerazione di una notevole fase evolutiva iniziata con l'ormai lontano «maggio» di Francia, conviene conoscere a fondo origini e cause di tali correnti, sì da poter assorbire quanto di costruttivo vi è in esse, tarpando invece ab initio quei movimenti che si permettono voli anarchici e distruttivi. Per tali motivi abbiamo ritenuto di dover pubblicare questo ampio ed impegnato articolo, apparso sul numero di novembre-dicembre 69 della Rassegna dell'Arma dei Carabinieri di Roma, che gentilmente ci ha concesso la riproduzione integrale del testo. L'autore, docente in Relazioni Pubbliche, giornalista e pubblicista si limita molto intelligentemente a tratteggiare questi diversi moti giovanili, lasciando però quasi per intero al lettore l'ardua sentenza sugli stessi. G. Fo).

ne», «Eros e civiltà», «Un saggio sulla liberazione» costituiscono infatti altrettanti «boom» editoriali, che consentono all'autore di vivere ormai lautamente di rendita. Nella famosa prolusione tenuta lo scorso anno a Berlino, Herbert Marcuse ebbe a dichiarare che «la opposizione degli studenti è la lotta contro la morale, la ricchezza e la brutalità della società moderna». Nel suo libro «La tolleranza repressiva», il filosofo americano incita gli studenti ad opporsi al sistema «dal di fuori», esercitando apertamente la violenza, ed in questo senso egli è uno dei principali responsabili morali di tante manifestazioni criminose collettive che avvengono all'interno e all'esterno delle università.

Altri «maestri» della contestazione giovanile sono Bertrand Russell, Theodor Adorno (1), Max Horkheimer, mentre fra i «modelli di azione» campeggiano Mao Tse-Tung, Ho Chi Min, (2) «Chè» Guevara (3) e Fidel Castro.

E' molto difficile inquadrare il fenomeno contestativo giovanile sotto l'aspetto sociologico, perché esso assume caratteristiche addirittura contrastanti che spaziano attraverso la parabola dell'anarchismo velletario, del riformismo strutturale, del globalismo e di altri atteggiamenti che non possono essere inquadrati davvero in una visione unitaria del fenomeno.

2. CONTESTAZIONE IN FRANCIA: SITUAZIONISMO E MOTI DI MAGGIO

Il movimento situazionista ha avuto origine con l'«internationale situationniste» dell'università di Strasburgo, dove pur essendo un'esigua minoranza, riuscì ad impadronirsi del potere universitario verso la fine del 1966.

Fra i teorici del situazionismo: Debord e Vaneigem. Anche quest'ultimo denuncia la società contemporanea come «oppressivo-repressiva», rilevando che soltanto nei momenti critici il potere diminuisce la pressione interna (considerazione, questa, che dovrebbe indurci a medi-

(1) Morto in Svizzera il 6 agosto 1969.

(2) Morto ad Hanoi il 3 settembre 1969.

(3) Ucciso in Bolivia l'8 ottobre 1967.

tare a fondo, sia pure con preoccupazioni del tutto diverse da quelle di Vaneigem).

Il situazionismo condanna tutte le ideologie e rifiuta qualsiasi tipo di società attuale, perché incompatibile con la tipicizzazione dell'«uomo totale». Secondo Debord, il situazionismo persegue il superamento dell'arte mediante la soppressione di essa al fine di una nuova realizzazione estetica.

L'anarchismo dei situazionisti è condensato sintomaticamente in questo breve dialogo didascalico tra rivoluzione e potere costituito:

— *Potere*: «Ti arresto in nome della legge!»

— *Rivoluzione*: «Ti soprimo in nome della libertà!»

Pur affondando le sue radici culturali nella filosofia marxista di Althusser e Lefebvre, il «situazionismo» rinnega anche il collettivismo, così come si differenzia dallo strutturalismo di Barthes e Levi Strauss. I situazionisti vogliono demolire tutto il presente: sia le società capitalistiche, sia collettivistiche, sia le società miste o liberal-socialiste. La esasperata carica aggressiva dei situazionisti e l'assenteismo tipico delle masse studentesche borghesi ha dato ancora una volta ragione alle minoranze attive. A Strasburgo, infatti, verso la fine del 1966, duecento situazionisti s'impadronirono del potere universitario contro una massa amorfa e abulica di ben diciottomila studenti!

Il radicalismo dei situazionisti non poteva durare e lo si è notato nella famosa rivoluzione universitaria del maggio 1968, quando l'iniziativa rivoluzionaria è passata nelle mani dei «gauchistes», degli «enrangés», dei «grouspoules» maoisti e degli universitari comunisti dell' U.N.E.F., cui facevano da contrappeso i destrorsi della F.N.E.F., attraverso l'arco dei moderati dell'A.N.E.F. e del C.L.E.R.U.. (comitato studentesco che appoggiava decisamente la riforma universitaria governativa di Edgar Faure).

Attenzione:

Con questo numero i recapiti della Rivista Militare sono i seguenti:

Redazione: Via Pasquale Lucchini 2, 6900 Lugano

Amministrazione: Magg. Neno Moroni-Stampa, 6900 Lugano

La rivoluzione del 1968 è fallita perché le minoranze rivoluzionarie non hanno saputo automatizzare l'applicazione della formula: «provocazione-repressione-contagio». E' mancato cioè l'apporto gregaristico delle masse suggestionate dalla violenza. Dovremmo però aggiungere che il merito di aver ristabilito l'ordine spetta all'estrema decisione ed alla perfetta attrezzatura con cui ha agito la polizia francese e specialmente l'apposito corpo del C.R.S., costituito appositamente per la repressione dei disordini.

Capo riconosciuto e quasi mitico del movimento contestativo universitario francese è l'ormai universalmente noto Daniel Cohn - Bedit Figlio di ebrei polacchi, è nato in territorio francese, nei pressi di Montauban, ma per ironia della sorte è di nazionalità tedesca, sebbene egli rifiuti ogni concetto giuridico di nazionalità: «Io rifiuto ogni nazionalità e nessuno può stabilire dove io debba vivere!».

Esordì mettendo in subbuglio la città universitaria di Nanterre, dove le autorità accademiche volevano «nientemeno» che frenare l'eccessiva libertà sessuale fra giovani e ragazze. In seguito insultò il ministro Misoffe ed altri notabili e relegò nell'oblio il comunista Sauvageot, vice presidente dell'U.N.E.F., perché dimostrava di temere il gollismo. Poi è stato il principale trascinatore durante la rivoluzione del maggio 1968.

Comunque, demitizzare Cohn - Bedit sarebbe possibile ad «opinion-leaders» particolarmente acuti, perché sotto la maschera di una sovversione pseudoromantica ardono le braci della più sfrenata ambizione personale.

3. CONTESTAZIONE IN GERMANIA: I «GAMMLER»

Il secondo «tedesco - giuda», che comanda veramente in Germania, è lo studente di psicologia Rudi Dutschke, il cui movimento di protesta è ispirato addirittura alla «Comune di Parigi».

«Abbiamo il compito di rovesciare il capitalismo nella repubblica federale e d'instaurare una democrazia che non sia però identica a quella della Repubblica Federale Tedesca» — così proclamò il nuovo «apostolo» della contestazione studentesca nel gennaio 1968 a Baden-Baden.

Il movimento della «Comune» in seno al Sozialistischer Deutscher Studentenbund era una frazione staccatasi dal partito socialdemocratico per dar luogo ad una «nuova sinistra». L'arma dei comunisti è la contestazione violenta e la provocazione, ma lo stesso Rudi Dutschke ha trovato, su questo terreno, la scarpa per il suo piede, come le cronache insegnano.

Il Sozialistischer Deutscher Studentenbund combatte non soltanto la grande editoria di Springer, ma addirittura le avanguardie culturali del famoso «gruppo 47» capeggiato da Günter Grass. L'esagitato Rudi Dutschke propugna infatti una specie di rivoluzione mondiale che persegue al primo punto programmatico la riforma culturale.

I benpensanti tedeschi non sono certo teneri verso questi giovani contestatori che chiamano «gammeler», orde di anarcoidi che protestano contro l'ordine sociale fumando marijuana o anche di peggio, come oppio ed eroina. Il Nationaldemokratische Deutschland Partei suggerisce il drastico rimedio di chiuderli tutti in campi di lavoro coatto. Uno dei capigruppo di questi «capelloni» germanici è stato un poeta-stro di nome Big John che viveva in una soffitta nella Reeperbahn di Amburgo.

4. CONTESTAZIONE IN SVEZIA: I «MODS»

In Svezia la protesta giovanile scaturisce da una «saturazione sociale» creata dalla società del benessere, dalla capillarizzazione dei consumi, da sistemi previdenziali efficienti e completi che non lasciano il minimo margine d'incertezza per il domani. In questa società pianificata dall'unico, perfetto socialismo democratico e riformista esistente al mondo, tutti dovrebbero essere felici, perché a tutto e a tutti pensa fattivamente lo stato. Invece, questa situazione d'imperturbabile sicurezza e benessere genera dapprima la noia e poi l'angoscia. Non c'è più nulla in cui credere o sperare: l'ateismo è diffuso, l'incomunicabilità fra le diverse generazioni è totale, i giovani sono tremendamente soli e la sfrenata libertà di cui dispongono finisce col travolgerli.

I giovani protestatari svedesi si chiamano 'mods' e non hanno ideali anarchici o utopie marxiste da perseguire, società da rovesciare o rivoluzioni da compiere, perché tutto va già nel migliore dei modi. I «mods»

pertanto si annoiano del loro stesso benessere e vogliono isolarsi dal sistema rifugiandosi nell'ozio e nella droga e nell'amore libero.

«Contrariamente al "provo" — ha scritto il giornalista Matteo De Monte in una corrispondenza da Stoccolma per "Il Messaggero"— il "mod" non riesce ad avvertire la spinta interna verso l'urgenza di un mutamento della società. Accetta supinamente il sistema a patto che non gli procuri fastidi: la sua mistica è l'ozio».

L'abulia accumulata fa comunque scatenare talvolta le energie giovanili in letargo ed allora i «mods» si scatenano. Armati di catene di biciclette si battono tra bande rivali o si sfrenano in pazzeschi caroselli automobilistici notturni oppure violentano a gruppetti qualche incauta ragazza avventuratasi in luoghi solitari. E' il loro modo di sentirsi vivi, ma anche un implicito atto d'accusa laddove il prete protestante è ridotto ad un semplice funzionario statale in un paese sostanzialmente di atei.

«Non di solo pane vive l'uomo . . .».

5. CONTESTAZIONE IN OLANDA: I «PROVOS»

Dal punto di vista filosofico, ed anche pragmatistico, la forma forse più interessante di contestazione giovanile è quella esercitata dai «provos» olandesi. Ha avuto per capi Bernard de Vries, che è riuscito a farsi eleggere consigliere comunale di Amsterdam, Irene Donner, la «pasionaria» sposata con un celebre campione di scacchi, Duco Van Veerle, lo storico del movimento, sul quale ha scritto un libro ristampato più volte, il pittore Nieuwenbuys, teorico della «Nuova Babilonia», manifesto programmatico della contestazione olandese.

Da un esame sociologico approfondito, i «provos» si distinguono da altri movimenti giovanili per queste caratteristiche:

- a) assoluta indipendenza dagli estremisti di destra o di sinistra e refrattarietà a lasciarsi strumentalizzare politicamente;
- b) anarchismo non utopico, ma con matrici filosofiche fondate sull'affrancamento dal prepotere tecnologico e dalla civiltà dei consumi. Anche i «provos» agiscono spesso in maniera illegale (in sostanza i «provos» sono dei «provocatori») essi non vogliono l'irrazionale abbatti-

- mento del sistema, ma si sforzano di elaborare soluzioni di ricambio;
- c) critica al politicantismo professionale impersonato dall'«hipster» che sfrutta ipocritamente il mito della democrazia a vantaggio proprio e del partito;
 - d) liberazione dai «tabù» sessuali secondo l'insegnamento di Reick;
 - e) razionalizzazione dell'urbanistica e controllo della tecnologia e del consumismo;
 - f) spontaneità dell'«happening» (manifestazioni collettive non preorganizzate);
 - g) religiosità naturale più vicina al buddismo Zen ed al taoismo che al cristianesimo;
 - h) insofferenza all'autoritarismo;
 - i) eliminazione (piuttosto utopistica) del bisogno economico.

Verso il «Kip», come essi chiamano spregiativamente il poliziotto, i «provos» nutrono un complicato sentimento di amore-odio che li spinge a satireggiarlo ferocemente, ma non a considerarlo superfluo nella utopistica società da essi vagheggiata come una surrealistica fiaba alla Zavattini: i poliziotti dovrebbero infatti aggirarsi vestiti di bianco su candide biciclette e prodigarsi in atti di bontà e di aiuto verso i deboli, come autentici «angeli custodi» della comunità.

Nel complesso, il movimento «provo» non ha mai superato le centomila unità in tutta l'Olanda.

6. CONTESTAZIONE IN INGHILTERRA: I CONTINUATORI DEGLI ARRRABBIATI E I «BEATS»

Anche in Gran Bretagna il punto focale della contestazione giovanile s'incentra nella crisi del «campus» universitario. Anche qui s'incontrano e si scontrano forze divergenti. All'offerta della «consultazione» da parte delle autorità accademiche, si contrappone la pretesa della «presenza globale» avanzata dagli estremisti di sinistra, temperata però dalla «rappresentanza» offerta dalle autorità accademiche più aperte e accettata dalle masse studentesche più moderate.

I globalisti di estrema sono per un'assoluta parità di diritti fra docenti

e discenti. L'organo programmatico della nuova sinistra britannica è «The Black Dwarf» (Il nano nero) riesumazione di una vecchia testata del 1817, ora accanitamente sostenuta dall'attrice cinematografica Vanessa Redgrave. A questa nuova rivista d'avanguardia politico-sociale si allineano «International Times», continuatrice della cultura «underground» e la rivoluzionaria «O. Z.», incriminata perchè pubblicava disinvoltamente le ricette per fabbricarsi in casa il noto allucinogeno L.S.D.

I giovani contestatori inglesi, taluni dei quali già reduci dalle equivocate marce della pace organizzate da Bertrand Russel ad Aldermaston, sono di varia estrazione politica. C'è il gruppo marxista internazionale (I.M.C.) che ha sede in un malandato edificio dell'East End londinese; ma sono pochissimi ed hanno per modello addirittura la Russia rivoluzionaria del 1917! Seguono poi: il movimento trozkista I.S. dei socialisti internazionalisti, la lega socialista dei lavoratori, gli anarchici del settimanale «Freedom», irridubili all'autorità costituita, i «situazionisti» di derivazione francese che operano a Portobello Road (la Porta Portese di Londra) ed infine il fronte di solidarietà per il Vietnam, capeggiato dall'immigrato indiano Abhimanyu Manchanda.

L'estrema sinistra universitaria si è coalizzata ad Oxford in un movimento federativo capeggiato dallo studente anglo-pachistano Tariq Ali che sconsiglia uno scontro frontale con la polizia o un sovvertimento violento dell'«establishment», date le radici secolari della democrazia conservatrice britannica.

7. CONTESTAZIONE IN SPAGNA

Sembra strano che la contestazione universitaria abbia potuto svilupparsi, sia pure in forme più contenute e civili, anche in un regime dittatoriale, pur se moderato, come quello spagnolo, ma questo fatto non deve sorprenderci, dal momento che le contestazioni giovanili sono divampate persino in dittature ben rigide, come quelle dei paesi oltrecortina. Un settimanale italiano di vasta diffusione ha condotto tempo fa un'approfondita inchiesta giornalistica nell'università di Salamanca e da essa stralciamo alcune delle risposte più sintomatiche fornite dagli studenti intervistati:

«il mondo odierno è diviso in due blocchi: uno basato sui fantasmi del capitalismo ed un altro con idee economiche basate sulla giustizia».

«La N.A.T.O. è il fascismo dell'invidia: "qui bisogna organizzare una difesa anticomunista" — dicono».

«Attenzione! L'Europa non ha i suoi confini in Germania, li ha sugli Urali!».

«De Gaulle è stato un pioniere che ha messo a nudo tutte le deficienze possibili in una unione politica europea che non è ancora maturata nei suoi motivi».

«Sono convinto che se Fidel Castro ha fatto la sua rivoluzione per svegliare il suo popolo, ha agito molto bene».

«C'è un pericolo maggiore del fascismo politico ed è il neofascismo economico».

Consideriamo il fatto che tali risposte sono state date in uno stato, almeno formalmente, fascista, che persegue una economia corporativa e quindi ci troviamo in presenza di una contestazione per lo meno molto più coraggiosa che nei paesi dove si contesta a buon mercato, sfruttando una libertà politica fin troppo arrendevole.

In quanto alla gioventù bruciata, i cosiddetti «gamberros», gli universitari sono concordi nel considerarla un fenomeno marginale, non tipicamente spagnolo. Ma veniamo ai rapporti docenti-discenti:

«Il professore è soltanto un maestro che insegna: l'idolo è scomparso da secoli anche in Spagna».

«Non soltanto a Salamanca, ma in tutta la Spagna, esiste una tendenza di sfiducia e disprezzo (sic!) nei confronti dei professori».

Una studentessa: «Vogliamo docenti che lavorino con noi, che si curino di noi, che vivano con i nostri problemi universitari».

«La gioventù spagnola non si forma con i professori».

Attenzione:

Con questo numero i recapiti della Rivista Militare sono i seguenti:

Redazione: Via Pasquale Lucchini 2, 6900 Lugano

Amministrazione: Magg. Neno Moroni-Stampa, 6900 Lugano

Una studentessa: «Non chiediamo al professore una superiorità totale: basterebbe che ne sapesse più di noi nella materia che insegna».

8. CONTESTAZIONE IN ITALIA: ATOMISMO ANARCOIDE E PROVINCIALISMO CULTURALE

Un servizio di Elena De Sanctis su «Fatti», a proposito del movimento studentesco in Italia, si intitolava sintomaticamente: «Poche idee, molti capi». E commentava nel sottotitolo: «A differenza di quanto avviene in Germania e in Francia, da noi non esiste un «leader» unico, ma molti capi-gruppo, quasi tutti espulsi dai partiti di sinistra e divisi da rivalità personali e contrasti ideologici».

Il Movimento Studentesco ha finito per fagocitare nell'alveo filocomunista tutti i suoi aderenti, specialmente a Roma. A Milano sono pure oltranzisti gli universitari cattolici di sinistra, mentre a Torino le «teste d'uovo» della contestazione si annidavano a palazzo Campana.

C'è in sostanza un frazionamento, un atomismo, una mancanza di coerenza, una «querelle» culturalmente provincialistica, un velleitarismo ideologico, un'immaturità d'impegno che riproducono, in fondo, gli stessi difetti della società politica e del sistema che gli universitari nostrani avrebbero la pretesa di contestare. Tutto si riduce in fondo al solito manicheismo degli estremisti di destra e di sinistra, con al centro i moderati riformisti i quali, pur essendo la stragrande maggioranza, subiscono le violente iniziative delle anzidette minoranze estremiste che poi finiscono, immancabilmente, con lo scontrarsi tra di loro.

Nel bailamme dei vari gruppi contestatari citiamo la «Brigata Valle Giulia», il «Gruppo dei 39», il «Comitato di agitazione studentesco», «Centro universitario», «Movimento studentesco», «Circolo Ho Ci Min», «Centro universitario «Che» Guevara», «Uccelli», «Gruppi comunisti rivoluzionari giovanili di sezione italiana della Quarta Internazionale», «Costituente universitaria», «Giovane Italia», circoli «San Saba», «Classe e stato» e chi più ne ha più ne metta. Insomma, una babele rivoluzionaria che finisce con lo stordire gli stessi contestatari incapaci di formulare un benchè minimo programma organico di riforma universitaria coordinata.

9. CONTESTAZIONE NELL'EUROPA ORIENTALE: UMANESIMO E PATRIOTTISMO

Indubbiamente più coraggiosi e giustificati sono i movimenti contestatori giovanili e universitari che neppure le dittature marxiste di oltrecortina sono riuscite a soffocare del tutto. Qui ci troviamo in presenza di una contestazione che ha motivi moralmente validi, che combatte un sistema veramente illiberale ed antiumanistico.

Le radici del movimento contestativo nelle cosiddette democrazie socialiste affondano soprattutto nella rivendicazione di un autentico umanesimo socialista, nella demistificazione del burocratismo oligarchico-partitocratico, nell'aspirazione alla libertà culturale ed alla soppressione della censura sulla stampa, nell'autogestione aziendale, nella libertà sindacale, nell'attenuazione delle sperequazioni sociali tra gerarchie politiche e popolazione, ecc. In taluni paesi, come nell'Ungheria del 1956 e nella Cecoslovacchia odierna, la contestazione giovanile e universitaria si scontra con la teoria sovietica della «sovranità limitata» e si estrinseca in una vera battaglia, attiva o passiva, per l'indipendenza nazionale. In tal senso, la contestazione giovanile riveste un ruolo storicamente positivo ed i suicidi protestatari del martire universitario Jan Palach, della Nanchazelova, di Hlavaty, di Miroslav Malinka ed altri ancora assumono livelli d'ineguagliabile eroismo patriottico. Il 20 dicembre 1968, il settimanale cecoslovacco «Mlady Svet» pubblicava una lettera di cinque quindicenni che contestavano la politica di Husak intesa a soffocare la spontanea rivoluzione pacifica della «primavera praghese» e minacciavano nuovi suicidi a catena. I giovani cecoslovacchi rivendicavano la indipendenza politica della loro patria e il diritto alle proprie tradizioni culturali.

Naturalmente, riveste criteri completamente opposti la contestazione giovanile che Mao Tse-Tung pianificò con la deliberazione in sedici punti dell'8 agosto 1966, universalmente nota come «rivoluzione culturale», colossale montatura politica con cui Mao e Lin Piao strumentalizzarono le masse giovanili per sbarazzarsi del capo dello stato Liu Sciao-Chi. Esteriormente, la «rigenerazione globale» proposta alle masse giovanili fu contro le quattro anticaglie della società cinese di matrice contadina; vecchi costumi, vecchie idee, vecchia cultura e vecchie

abitudini. Successivamente, con gli appelli pubblicati da Mao il 15 agosto 1968 sul quotidiano del Popolo e sul quotidiano dell'Armata di Liberazione, il dittatore orientale liquidava le giovani «guardie rosse», avendo ormai raggiunto i propri obiettivi politici interni.

10. CONTESTAZIONE NEGLI STATI UNITI: «HIPPIES», «YPIES» E «CRAZIES»

Eredi spirituali della «beat generation» simboleggiata da Fitzgerald nel primo dopoguerra, gli «hippies» nordamericani traggono il loro nome dalla radice etimologica «hep», derivata dal gergo jazzistico, nel significato di «attuale» o «up to date».

Gli «yppies», invece, alla ribalta nella primavera-estate 1968, prendono la loro denominazione da Youth Party o partito della gioventù.

Questi movimenti di contestazione giovanile sono stati poi scalzati dai «crazies» (mentecatti) che esordirono il giorno stesso dell'insediamento di Nixon alla Casa Bianca, quando lanciarono uova marce contro il corteo presidenziale e furono energicamente dispersi dalla polizia.

L'anticonformismo dell'«hippy» non si limita all'abbigliamento, al rifiuto dell'«establishment» e allo stesso concetto di proprietà privata, ma si allarga ai «crash pads» o dormitori pubblici gratuiti e ai «diggers», generosi donatori di merci e beni di consumo. Gli «hippies» volevano fiori nei cannoni, in omaggio al concetto filosofico della nonviolenza e consumavano marijuana e L.S.D. non per fini edonistici — almeno a loro dire — ma per intraprendere «il viaggio» alla ricerca di verità e liberazione. Sociologicamente, il movimento «hippy» ha incrementato le tensioni anarcoidi e l'antirazzismo di una parte della società americana.

A differenza di certa demagogica contestazione universitaria italiana, gli studenti nordamericani richiedono una superiore scuola di qualità e non di massa. Ciò deriva forse dal fatto che l'attuale popolazione scolastica degli Stati Uniti conta sessanta milioni d'individui, di cui quasi nove milioni universitari! I giovani chiedono autogestione studentesca, biblioteche «informali» scevre da qualsiasi burocratizzazione, autonomia culturale negra, coeducazione, decentralizzazione, flessibilità dei programmi rispetto alle esigenze individuali, abbreviamento dei corsi

per i giovani dotati di capacità largamente superiori alla media. Soprattutto in quest'ultimo punto, gli universitari nordamericani si differenziano dall'acritico demagogismo dei contestatori italiani ed europei. Capo riconosciuto del Youth Party fu Abbie Hoffman, ben presto scalzato dal suo stesso compagno d'avventura, il trentenne Jerry Rubin che ha fondato il movimento contestatario dei «crazies» o matti.

«La gioventù americana — proclama Rubin — deve radicalizzare la lotta, deve farsi arrestare e persino ammazzare; noi «crazies» siamo in rivolta ovunque viviamo e viviamo dappertutto».

Anche l'abbigliamento è mutato di conseguenza: alle tuniche evangeliche ed ai mazzi di fiori degli «hippies» sono subentrati energumeni con calzonacci di tela ruvida, giubbotti di pelle, caschi d'alluminio, bracciali di cuoio e manganelli. Hanno mobilitato persino le ragazze che collottano con i poliziotti autoproclamandosi madri della società nuova e predicando l'amore armato.

Questo darebbe ragione a psicologi come Antonini e Fornari, (cfr. di quest'ultimo: «Psicanalisi della guerra») i quali sostengono che la gioventù tende a scaricare comunque la propria aggressività, soprattutto nei periodi in cui non vi sono guerre. Di qui l'irrazionalismo nevrotico di buona parte almeno della contestazione giovanile, denunciato da Lewis Feuer e da Raymond Aron.

*Da «Rassegna dell'Arma dei Carabinieri»
(novembre-dicembre 1969) Roma*